

40 ANNI DI APOSTOLATO DI S. PAOLO DELLA CROCE

1755

A TOLFA

Tolfa è un grosso paese a 22 chilometri da Civitavecchia. Il Servo di Dio vi andò dal convento di S. Angelo presso Vetralla per una Missione, insieme a suo fratello, P. Giovanni Battista. Era appena passata la Pasqua del 1755. Tuttora vi si conservano con venerazione una sua statua della Madonna che portava con sé nelle Missioni, ed un bastone da viaggio. Durante le Missioni l'uomo di Dio, quando lo riteneva opportuno, faceva i così detti "Oratori notturni", cioè alcune prediche a soli uomini a notte molto tarda. E per eccitare tutti al pentimento dei propri peccati, si disciplinava aspramente alla presenza di tutti, vietando però che gli altri lo imitassero in questo.

GRAVE INDISCREZIONE

Tra i suoi uditori a Tolfa ci fu un giovane che, nonostante la proibizione del missionario, nascostamente prese un sasso e si massacrò il petto, e per l'infezione si ammalò gravemente. Quando lo seppe, il servo di Dio ne rimase tanto addolorato, e mandò l'altro missionario al suo capezzale, e a dirgli se preferiva vivere o morire. Il giovane rispose subito che preferiva morire per timore che, vivendo, sarebbe tornato ad offendere Dio. E così avvenne, perché, nonostante le cure, in breve tempo chiuse gli occhi a questa terra con una morte santa.

VOCE A DISTANZA

Era solito, Paolo, di esortare i sacerdoti locali a portare la Comunione agli infermi durante la Missione, per far loro acquistare l'indulgenza plenaria, sebbene non avessero potuto ascoltare le prediche a causa della loro malattia. Appunto, uno dei sacerdoti di Tolfa, don Bonfanti, si recò da un ammalato in contrada, "Lizzera", distante circa un chilometro e mezzo dalla chiesa. Il Bonfanti lo trovò ben disposto ai sacramenti, e gli disse: - Mi dispiace che non abbiate potuto sentire le prediche di quel santo missionario!...».

- Non è così, Signor Curato, rispose l'infermo; io le ho intese tutte in questo letto.

E gli specificò non solo il soggetto delle prediche, fatte giorno per giorno, ma anche diverse cose che Paolo aveva dette sul palco.

In più corse voce, e fu deposto nei processi, che al momento della Benedizione papale dell'ultimo giorno, quando il missionario pregò il Crocifisso che teneva in mano di guarire gli infermi lontani, e li benedisse, molti infermi guarirono a distanza.

RUOTA GUASTA

Terminata la Missione passarono per Allumiere, paese vicino, per andare a Tarquinia e di là al loro convento di S. Angelo. Ad Allumiere il Governatore, o affittuario, offrì loro la sua carrozza per portarli a Tarquinia. Accettarono con gratitudine quell'atto di bontà. La carrozza era tirata da due focosi cavalli; ma verso la metà del viaggio si guastò una ruota, e i raggi scombinati uscivano dal mozzo. Il vetturino si sgomentò seriamente perché in quella aperta campagna non c'erano mezzi per riparare la ruota. Che fare? Il Santo aveva, avvolta ai fianchi, una debole striscia di stoffa dello stesso panno dell'abito, che serviva per tenere un po' alzata la tonaca e non inciamparvi camminando (ed era detta appunto «alzatoio»); se la tolse e la diede all'uomo per fermare i raggi della ruota...

Il vetturino dovette sorridere e scrollare la testa; ma per accontentare il Servo di Dio, avvolse alla meglio quei raggi guasti, pensando fra sé:

- Se con questa rabberciatura si arriva a Tarquinia, è proprio un santo!.

Montò in carrozza, prese le briglie in mano, un colpo di frusta, e via per la strada sconnessa e sassosa, fino a Tarquinia, senza nessun altro inconveniente.

Era davvero un santo!

Tratto da *“Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 152-154.